

## IL PARTITO DEMOCRATICO

# Riforme, lavoro, coppie gay: Renzi

● **Il segretario** usa temi di sinistra e dice a Letta: «Serve patto alla tedesca per 15 mesi» ● **Si allo ius soli** ● **A Grillo:** «Noi restituiamo i rimborsi, tu vota la legge elettorale. Firma, o sei un buffone»

VLADIMIRO FRULLETTI  
MILANO

Obbligato a guidare e smetterla di inseguire, a essere «ribelle» come cantano i Negrita, a rovesciare un po' di luoghi comuni della sinistra, ma anche costretto ad alzare l'asticella nei confronti del governo sulle cose da fare, comprese unioni civili («piaccia o no a Giovanardi») e ius soli, e a sfidare in campo aperto Grillo sulle riforme e i costi della politica.

È questo il ruolo che Matteo Renzi disegna, di fronte ai mille delegati dell'assemblea a Milano, per il suo Pd. Un quadro obbligato perché oggi è solo il Pd che può tirare fuori il Paese dalla crisi, non solo economica, che lo sta sfinendo. Perché c'è solo questo partito-comunità che ha le energie, la forza, il consenso e le idee per ripartire. Alternativa non c'è: «O noi salviamo l'Italia o noi la condanniamo», conclude Renzi il proprio intervento, il primo, e quindi non senza un pizzico di emozione, da segretario. Ma il salto va fatto ora, il tempo dei rinvii è scaduto. Perché quei quasi 3 milioni che hanno votato alle primarie sono l'ultima cambiale di fiducia firmata dai cittadini al Pd. Se non la incasseranno, se le cose per cui hanno votato non saranno realizzate verrà presentato il conto e sarà quello finale. Per Renzi, ma anche per il Pd.

Ecco perché il Pd ora deve «tirare la carretta, non starle dietro». Soprattutto a quella di Grillo. Come promesso Renzi scarta davanti ai delegati Pd la «sorpresa» promessa al leader dei 5Stelle. E non ha niente della strenna natalizia. «Beppefirmaqua» è lo slogan, immediatamente

...

**«Nell'agenda per i prossimi 15 mesi è chiaro che ci dovranno essere le richieste del Pd»**

te tradotto in hastag (con subito centinaia di followers), che lancia Renzi rispondendo al Grillo che gli chiedeva di rinunciare al finanziamento pubblico. Una quarantina di milioni. «Noi rinunciamo - grida dal palco il segretario-sindaco -, sì, accettiamo la sfida, ma tu se sei serio firma qua». In calce alle proposte del Pd sui tagli ai costi della politica e sulla legge elettorale. «Fai scendere i tuoi 160 parlamentari dal tetto del Parlamento e falli andare in aula a votare. E se non ci stai allora vorrà dire per l'ennesima volta che sei un chiacchiere, che l'espressione buffone vale per te», grida Renzi suscitando l'entusiasmo della platea. Segno palese che fra i democratici non c'è più molta voglia di prendere lezioni (e qualche volta anche insulti) dai grillini. Che piace questo cambio di schema. Certo, in questa reazione c'è dentro anche una buona dose d'orgoglio che Renzi ovviamente richiama, ma anche la consapevolezza che è proprio su quel fronte che si gioca gran parte della partita del Pd nei prossimi mesi. Da oggi alle europee. Perché il clima di insofferenza e distacco dalla politica e dai politici è crescente e all'incasso potrebbero passare chi oggi, come Grillo e Berlusconi, può gridare dall'opposizione. E si sa che a sinistra oggi il concorrente più temibile del Pd è proprio il Movimento5Stelle. Questa è la prima vera prova per Renzi e il suo nuovo Pd.

Da qui la necessità di fare, come si sarebbe detto una volta, un partito

di lotta e governo. E quindi di attaccare Grillo sul tema a lui più caro. Renzi ribadisce le proposte fatte durante la sua campagna congressuale. Via il Senato (su cui Renzi fa sapere di avere avuto il via libera anche dai senatori Pd), sostituito da una Camera delle autonomie dove siedono presidenti di Regione e sindaci senza indennità, riduzione dei compensi ai consiglieri regionali fino al livello di quelli del sindaco capoluogo, eliminazione dei contributi e dei rimborsi ai gruppi consiliari («le mutande si possono comprare coi soldi propri») e nuova legge elettorale maggioritaria con un vincitore vero la sera delle elezioni in grado poi di avere una maggioranza parlamentare per governare. Riforma da approvare entro gennaio, pena «la perdita della faccia». Sotto questo pacchetto chiede a Grillo di firmare, perché intanto il suo Pd è pronto a rinunciare ai soldi pubblici.

E fin qui ci sarebbe la lotta, almeno quella in campo aperto. Perché per quanto riguarda il partito di governo, Renzi garantisce pieno sostegno e lealtà a Letta, ma nello stesso tempo fa salire l'asticella su cui misurare il gradimento dell'esecutivo.

Serve «un accordo alla tedesca» dice un Renzi in completo blu ministeriale a Letta in tenuta decisamente casuale (maglione e pantaloni di velluto) che in prima fila annuisce spesso senza mai applaudire troppo. Con obiettivi e date fissate. Un agenda (il confronto inizierà dopo la legge di stabilità) per «i prossimi 15 mesi» da concordare con gli alleati, apre Renzi, ma in cui ci dovranno essere le richieste del Pd. Quelle approvate da quasi 3 milioni di italiani alle primarie. Anche quelle più indigeste ad Alfano come il «superamento della Bossi-Fini» e il riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli di immigrati. Come il riconoscimento delle unioni civili anche per le coppie omosessuali. Temi su cui l'intesa nella maggioranza che sostiene Letta non pare facile. E poi la riforma del lavoro (entro un mese) per semplificare le norme, cambiare la formazione e ridisegnare un welfare che riconosca a tutti quelli che hanno perso il posto «un sussidio universale di aiuto». In questo caso però gli ostacoli potrebbero arrivare da un pezzo del Pd e dal sindacato. Anche se Renzi sottolinea il feeling con la Fiom di Landini e rimarca come il Pd, troppo legato alle «discussioni ideologiche» non sia riuscito a essere partito del lavoro (è terzo fra lavoratori dipendenti e disoccupati, spiega). Anche il Pd va cambiato. Del resto il mandato ricevuto dalle primarie è un consenso «senza se e senza ma», dice, alla necessità «del cambiamento», della «discontinuità», e anche della rottamazione. «Ci hanno ridato fiducia per l'ultima volta per cambiare il Pd e così per poter cambiare l'Italia». Un Pd che, come dice Renzi, rende onore alla sua storia mettendosi sulla frontiera e non nascondendosi in un museo di cere. Ricorda tanto il film che aveva in testa Veltroni (Renzi lo abbraccia calorosamente) nel 2007. Quella trama non funzionò anche per colpa degli interpreti. Ma da ieri gli attori protagonisti sono cambiati tutti.

...

**«Ci hanno ridato fiducia per l'ultima volta per cambiare il Pd e così per poter cambiare l'Italia»**



Matteo Renzi all'Assemblea nazionale a Milano FOTO REUTERS

## Cuperlo eletto presidente «Tutti vogliamo il nuovo»

- **Il deputato triestino:** «Il ricambio c'è stato, ora non ci sono più alibi»
- **Civati critico con il neosegretario:** «Avrei evitato la sfida a Grillo»

MARIA ZEGARELLI  
MILANO

«Qualche livido nascosto». Forse più di qualcuno e neanche tanto nascosto. Fa male la sconfitta così plateale della sinistra Pd alle primarie, lo respiri tra questa platea a stragrande maggioranza renziana ma dove la minoranza c'è, eccome se c'è, seduta soprattutto in fondo, da dove partono gli applausi più convinti al neo presidente Gianni Cuperlo.

«Quando il tuo popolo decide, la prima cosa da fare è avere rispetto di quel popolo. Questo non vuol dire annullare le differenze. Meno che mai interrompere il dibattito tra di noi», dice parlando dal podio dopo un abbraccio con il neosegretario.

«Rispettare il tuo popolo vuol dire ripartire e scommettere sul successo del nostro partito e sullo spirito unitario di chi conosce la vita e il dramma di milioni di donne e uomini fuori da qui». E il popolo delle primarie ha consacrato a stragrande maggioranza il sindaco di Firenze, ha travolto «gli ancoraggi della sinistra che abbiamo conosciuto per un tempo lungo, e insieme a quegli ancoraggi molte delle sue certezze».

Lo choc deve essere metabolizzato, te lo dicono le facce di chi un anno fa, e sembra passata un'intera era geologica, era maggioranza. Per questo Cuperlo, come spiega di prima mattina alla sua area riunita in una saletta del centro congressi, non rinuncerà a portare avanti la battaglia politica iniziata con le primarie e se questo ruolo dovesse entrare in rotta di collisione con quello della presidenza, che invece è di garanzia, non avrebbe dubbi, «mi dimetterei da presidente».

Non ci sta a chiudere la sinistra e la sua storia nel museo. «Nessuno

vuole vivere in un museo - risponde a Renzi - e tutti cerchiamo la frontiera. Ma continuo a credere che il traguardo non sia vivere sulla linea della fronte. Ma come ci arriviamo. Assieme». Dunque, l'aver accettato questo incarico «che Renzi mi ha offerto e non era scontato e di questo lo ringrazio», non vuol dire «pacificazione», né rimettere in circolo la stessa nevrosi di sempre, l'assalto alla leadership il giorno dopo che viene riconosciuta, ma cercare di ridurre spessore - anche in termini di consensi - a questa sinistra del Pd oggi così sotto botta.

**L'IRONIA DI CUPERLO**

Cerca di ironizzare, il neo-presidente, avverte che l'unica assemblea presieduta finora è stata quella della quinta ginnasio e infatti come può cedere la conduzione a Sandra Zampa, sua vice. Riconosce al segretario di aver fatto «una bella relazione», si prende la responsabilità della portata della sconfitta congressuale, e dice che oggi non ci sono più alibi, per nessuno. Neanche per la nuova generazione di democratici che reclamavano un ruolo e che chiedevano alla vecchia guardia un passo indietro.

Le primarie hanno fatto retrocedere prepotentemente quella vecchia guardia, e adesso c'è una classe dirigente profondamente rinnovata. «Quel ricambio adesso si è compiuto. L'alibi, se mai c'è stato, non è più quello». Adesso spetta a loro, maggioranza e minoranza, rimboccarsi le maniche e dimostrare cosa sanno fare. Lo sa Renzi e lo

...

**Soru apprezza l'approccio del leader sul lavoro Damiano è scettico: «Vediamo le ricette»**

sanno Cuperlo e Civati, le due minoranze congressuali. Leali, ma niente affatto disposti a smettere di parlare con la loro base, i loro elettori.

«Il discorso del segretario - dice infatti a caldo Civati - è stato molto renziano ed è giusto che sia così. Alcune cose sono positive, altre meno». Come, per dirne una, la sfida a Grillo: «Avrei evitato la sfida a Grillo e, invece, avrei detto con chiarezza quale proposta di legge elettorale fa il Pd. Avrei evitato di fare strappi su queste cose». Rivendica l'aria fresca delle ultime primarie, «è stato in campo il Pd migliore. Credo che debba essere salutato con maggiore rispetto dalla vecchia classe dirigente. Nasce un nuovo Pd più aperto a chi ha concezioni diverse da quelle del segretario come me, per esempio». Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Pier Luigi Bersani, ascoltano. Aspettano di vedere come sarà il Pd di ultima generazione.

Renato Soru, a cui tocca il primo intervento («sono stato colto di sorpresa, non mi aspettavo di essere io il primo», dice), si aspetta molto da questo Pd. Si aspetta un partito dove un imprenditore possa sentirsi in casa propria, dove chi non ha lavoro e non riesce ad averlo si senta rappresentato. Per questo apprezza l'impostazione renziana sul lavoro. Perplesso, al contrario, l'ex ministro Cesare Damiano. «L'universalità dei diritti la vogliamo tutti, sono le ricette che cambiano». E stavolta le ricette le dovranno scrivere loro, i trenta-quarantenni che fanno il loro ingresso sulla scena politica.

Da domani capiremo anche se è vero che i retroscenisti, come dice Enrico Letta, dovranno rassegnarsi, e tutto rientrerà in quella logica di maggioranza e opposizione che dovrebbe essere nella fisiologia di un partito, oppure sarà ancora una volta la storia di sempre.